



B&amp;P

Barabino &amp; Partners

Consulenza di direzione in Comunicazione d'Impresa

Il Sole  
**24 ORE**

Pag. 17

Data

25 SET 2005

**DIRITTO DELL'ECONOMIA** ■ Per Abi e Assonime la proposta di riforma varata dal Governo costituisce un primo e necessario passo avanti

# Fallimenti, «sì» da banche e imprese

Sella: nessun regalo agli istituti - Micossi: una via d'uscita per restituire certezza alle procedure

DAL NOSTRO INVIATO

**COURMAYEUR** ■ Un'approvazione all'insegna del «meglio questo che niente». Da parte delle associazioni il consenso al completamento della riforma del diritto fallimentare è convinto, ma non entusiasta. Una serie di nodi restano ancora da sciogliere (il profilo penale, per esempio, è stato più volte evocato), ma il decreto approvato venerdì dal Consiglio dei ministri rappresenta di sicuro un passo avanti verso la modernizzazione del nostro sistema giuridico.

L'occasione per fare il punto della situazione a sole ventiquattro ore dal tormentato varo da parte del Governo è stata fornita dal convegno organizzato dal Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale con la Fondazione Courmayeur dedicato alla «Crisi dell'impresa e riforme delle procedure concorsuali». Dopo il faccia a faccia di venerdì non privo di frizioni tra politica (rappresentata dall'intervento del sottosegretario all'Economia, Michele Vietti) e mondo del diritto (con le diffuse perplessità di giuristi come Guido Rossi, Alberto Jorio e Alberto Alessandri) ieri è stata la volta degli operatori. Così, in una non conciliante tavola rotonda si sono confrontati il presidente Abi Maurizio Sella, il direttore generale di Assonime, Stefano Micossi, il presidente del Sole-24 Ore, Innocenzo Cipolletta e il consigliere di Cassazione Luciano Panzani.

Sia Sella sia Micossi sono partiti da una constatazione, non priva di qualche nota di amarezza, sulla durata e sulla percentuale di recupero dei crediti che affliggono le nostre procedure concorsuali: troppo elevata la prima, irrisoria la seconda. Tanto che Sella ha avuto gioco facile nel ricordare che a fronte di un recupero più o meno pari al 14% (un po' più elevato per le banche che possono contare anche sulla copertura delle ipoteche), quando in Europa è in media del 50%, la lunghezza del procedimento è in media di 7 anni.

Di fronte a questa situazione l'intervento del legislatore, da lungo tempo atteso, non rappresenta di certo un favore fatto al sistema creditizio. E Sella, con garbo, ha respinto le obiezioni di chi ha ritenuto che questo progetto pecchi semmai di "ban-

Una scelta  
aderente  
alla realtà  
dell'attività  
d'impresa

**B&P****Barabino & Partners**

Consulenza di direzione in Comunicazione d'Impresa



Il Sole

**24 ORE**

Pag.

Data

25 SET 2005

cocentrismo". «La riforma — ha precisato Sella — è fatta nell'interesse del Paese. Tanto che ritengo possa avere effetti benefici sullo stesso Pil. A trarne un vantaggio potranno essere tutti i creditori e non solo le banche. La percentuale di soddisfazione dei crediti dovrebbe salire, per esempio con la possibi-

lità di cedere anche semplici rami d'azienda, e la previsione di accordi stragiudiziali, ma anche di un maggiore spazio a regole processuali più snelle, dovrebbe permettere esiti più certi anche in termini di tempi».

Il presidente Abi, che ha ricordato gli effetti non certo facili da gestire delle regole sulla con-

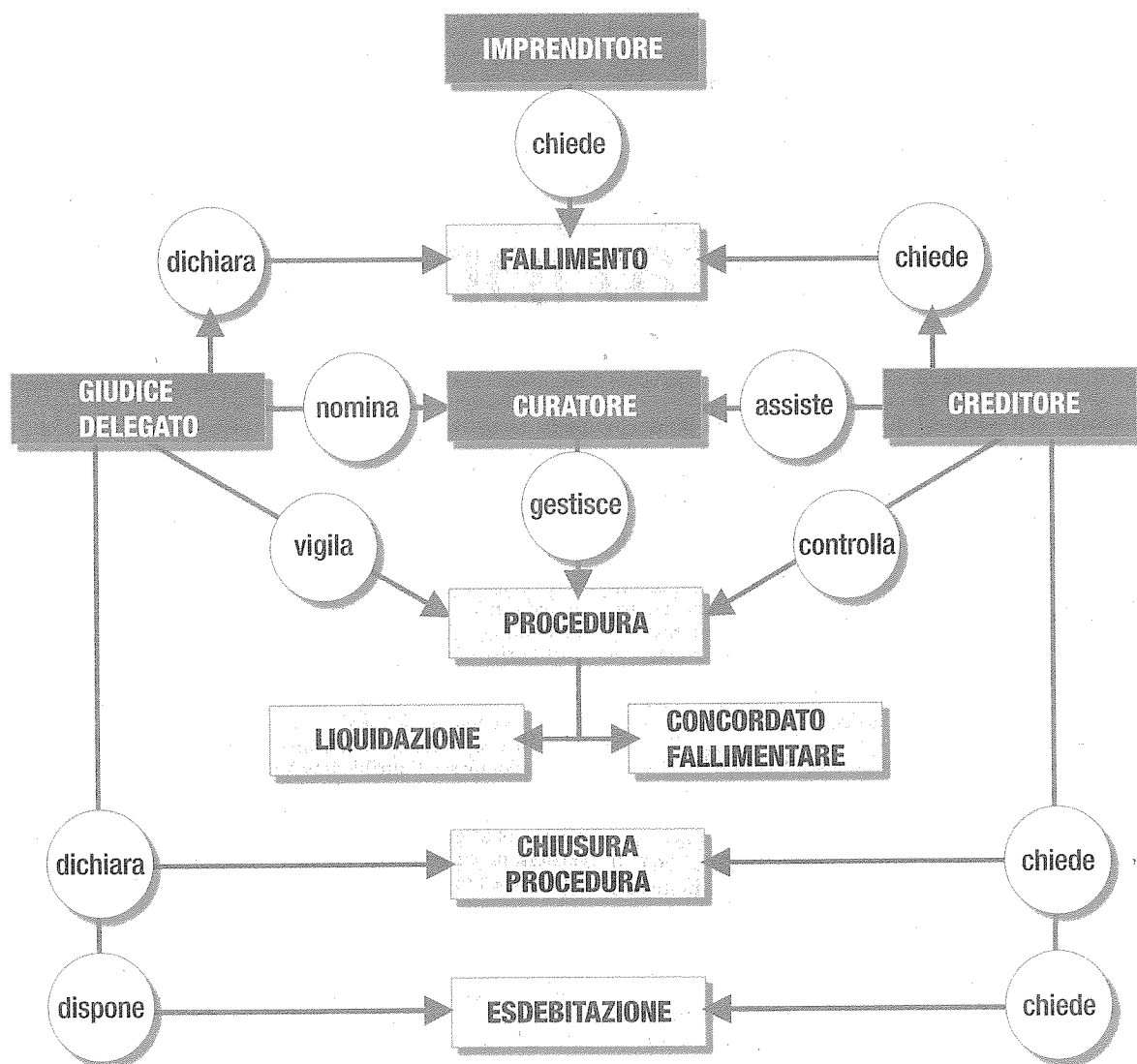
tabilizzazione dei crediti introdotte sulla base degli accordi di Basilea 2, ha poi smentito che la nuova disciplina delle revocatorie rappresenti un favore: «Piuttosto va considerata un rimedio agli abusi del recente passato, quando venivano considerati soggetti all'azione restitutoria anche atti non revocabili, con il

solo obiettivo di distribuire risorse aggiuntive all'intera platea dei creditori».

Micossi, che non ha nascosto l'intenso pressing effettuato in questi mesi dalle associazioni sul Governo, non è stato tenero con le resistenze di ogni genere che sono arrivate, per esempio, dagli Ordini professionali, preoc-

## Il fallimento in sintesi

Soggetti, percorsi e compiti principali nelle procedure concorsuali, secondo lo schema di decreto legislativo varato venerdì



**B&P****Barabino & Partners**

Consulenza di direzione in Comunicazione d'Impresa

**Il Sole 24 ORE**

Pag.

Data

25 SET 2005

cupati di perdere per eccessiva liberalizzazione le prerogative per far parte del giro dei curatori. Ma, per il direttore Assonime, gli stessi tribunali fallimentari, come dimostrato da inchieste avviate anche recentemente, sono «una palude piena di gas maleodoranti».

La nostra normativa fallimentare sinora ha dato ragione, per Micossi, al paradosso della «trappola del topo», secondo il quale nessuno, tantomeno dall'estero, è invogliato a investire in un sistema che intrappola chi vuole rischiare capitali con procedure che durano anni e anni. «Un istituto come quello dell'esdebitazione — precisa Micossi — serve a restituire certezza ai rapporti giuridici. Di sicuro, poi, la riforma è più aderente a una realtà d'impresa sempre meno legata a schemi tradizionali, frutto di un meccanismo produttivo ormai superato. Oggi l'impresa è know how, marchi, capacità: tutti aspetti su cui è difficile mettere i sigilli dell'ufficiale giudiziario».

Dove invece sarebbe servito più coraggio è sulla platea dei soggetti a procedura fallimentare: troppo basse le soglie attuali. Per Micossi sarebbe stato meglio puntare su un limite di fatturato a 500-550.000 euro. «Servirebbe — avverte Micossi — a lasciare i piccoli imprenditori fuori da un circuito perverso e a evitare che le forme di amministrazione straordinaria, come nel caso Parmalat, siano concesse a discrezionalità del principe».

Cipolletta ha parlato di un fallimento «da banalizzare», sottolineando come vada tolta drammaticità a un evento che in un'epoca caratterizzata da innovazioni

tecnologiche sempre più frequenti e pervasive rende più facile, e relativamente incolpevole, la crisi dell'impresa. Lo stesso rischio penale, se troppo elevato, può portare, si preoccupa Cipolletta, a

**Adesso  
un intervento  
su penale  
e nuove soglie  
di esenzione**

un sistema industriale dominato solo da chi è più spregiudicato.

A difesa della magistratura e, in particolare del ruolo del giudice delegato, sono arrivate le critiche di Panzani, il quale ha osservato che nel ridimensionare il ruolo dell'autorità giudiziaria si è andati forse troppo oltre, sino a trasformarla in alcune circo-

stanze in un semplice controllo formale di atti.

**GIOVANNI NEGRI**